

DISEGNO DI LEGGE N. 2392

MISURE URGENTI PER LA RIDUZIONE DELL'INQUINAMENTO DA SOSTANZE POLI E PERFLUOROALCHILICHE (PFAS) E PER IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLE ACQUE DESTINATE AL CONSUMO UMANO

Nel ringraziare per aver previsto un ciclo di audizioni su un tema così delicato, si sottolinea l'importanza del disegno di legge condividendone gli obiettivi generali. Cogliamo l'occasione anche per evidenziare alcune criticità che preoccupano le imprese agricole nostre associate.

È noto come l'esposizione della popolazione generale ad acido perfluorooctanoico (PFOA) e acido perfluorooctansolfonico (PFOS), due molecole appartenenti alla classe delle sostanze perfluoroalchiliche (PFAS), avviene in massima parte per via alimentare, attraverso l'acqua ed in alcuni casi con il consumo di alimenti.

Data la persistenza e l'assenza di metabolismo di queste molecole, la prolungata esposizione porta ad un loro bioaccumulo nell'organismo che è, a sua volta, un fattore determinante per il potenziale rischio per la salute. Di conseguenza, il valore guida identificato dall'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (European Food Safety Authority, EFSA) nel 2008, è stato aggiornato nel 2018 e definito come assunzione tollerabile settimanale (Tolerable Weekly Intake, TWI).

La recente Opinione scientifica dell'EFSA ha fissato valori notevolmente inferiori rispetto a quelli identificati nella iniziale valutazione di dieci anni prima, di 81 volte per il PFOS e di ben 1750 volte per il PFOA. Essi si basano soprattutto su studi epidemiologici (non disponibili nel 2008) che evidenziano effetti di rilevanza sanitaria, correlati all'assunzione cronica di questi due PFAS.

In relazione al quadro descritto, si condivide la necessità di adeguare la normativa italiana in materia di scarichi, al fine di prevedere limiti di legge relativi ai suddetti inquinanti e ridurre in modo determinante l'immissione nell'ambiente.

Ciò anche in relazione al fatto che l'agricoltura è interessata al problema dei Pfas, in quanto sussiste il rischio che tali sostanze entrino nella catena alimentare: nei vegetali coltivati, oppure nelle produzioni animali (latte, uova, carni, pesce), qualora si utilizzino acqua di falda o acqua superficiale contaminata per l'irrigazione o l'abbeveraggio. Questi sono i pericoli che interessano e preoccupano gli agricoltori delle zone esposte al problema.

In relazione a ciò, sussiste sempre più la necessità di disporre di dati puntuali di monitoraggio per avere un quadro chiaro sull'estensione della contaminazione e per porre in essere tutte quelle azioni che ne possano ridurre il problema.

Occorre peraltro un coordinamento sempre più efficiente tra le diverse strutture scientifiche e sanitarie, con metodologie di analisi univoche.

Su questi aspetti il disegno di legge interviene con l'istituzione di una cabina di regia e l'osservatorio che si auspica possano dare risposte puntuali ai problemi fin qui esposti. Sarebbe peraltro opportuno prevedere anche il coinvolgimento delle Regioni interessate al problema.

A nostro parere, occorrerebbe assicurare un maggiore coordinamento anche rispetto ai piani di campionamento sugli alimenti. Ciò al fine di disporre di dati certi su cui poi effettuare le conseguenti valutazioni.

La Regione Veneto nel 2016 ha commissionato all'ISS un'indagine sulla presenza dei PFAS negli alimenti di origine vegetale e di origine animale prodotti nelle aree delle Province di Vicenza, Verona e Padova contaminate da PFAS. Lo studio, denominato "Piano di campionamento degli alimenti per la ricerca di sostanze perfluoroalchiliche", è stato realizzato dall'Istituto Superiore di Sanità tra il 2016 e il 2017 ed i risultati sono stati resi noti nel 2021.

Dallo studio innanzitutto si evince che gli interventi sulla rete acquedottistica hanno drasticamente ridotto l'esposizione al PFOA di gran parte della popolazione, sebbene permangano alcune problematiche in alcuni gruppi di popolazione, specialmente nella zona A (quella con la maggiore contaminazione).

Il PFOA si sottolinea essere il composto più importante in termini di esposizione e di rischio. L'acqua è il principale veicolo dell'esposizione, con un contributo inferiore, sebbene non trascurabile, degli alimenti prodotti localmente.

Peraltro, lo studio sottolinea che sia per il PFOA che per il PFOS, sarebbe opportuno procedere ad una valutazione più dettagliata del contributo degli alimenti prodotti in loco all'esposizione complessiva della popolazione; per cui occorre disporre di metodi analitici ancora più sensibili per ridurre sostanzialmente il numero di dati di concentrazione non quantificati e consentire la produzione di stime di esposizione più accurate sugli alimenti.

Questi studi consentirebbero la produzione di utili indicazioni per tutelare specifici gruppi di popolazione potenzialmente a maggiore rischio, senza introdurre misure inutilmente penalizzanti per le aziende agricole.

Ciò al fine di evitare danni al settore agricolo ed agli allevamenti, prima di aver compiuto analisi esaustive sui rischi e sulla diffusione dell'inquinamento, mettendo a repentaglio centinaia di aziende agricole che già stanno vivendo un momento di gravissima difficoltà.

Gli allevatori sono preoccupati per il futuro delle loro aziende; con i costi di produzione in costante crescita, il consumo della carne in diminuzione ormai da tempo, tutto il comparto rischia un'ulteriore battuta di arresto a causa di una cattiva gestione di un'emergenza che avrebbe dovuto essere affrontata tempestivamente e con una regia precisa e determinata.

Fermo restando quanto previsto dal comma 7 dell'art. 101 del d.lgs. 152/06 (che assimila alle acque reflue domestiche le acque reflue provenienti da imprese dedite alla coltivazione del

terreno, alla silvicoltura e ad allevamento di bestiame), si segnalano alcune perplessità nell'applicare alle aziende agricole quanto previsto all'art. 1 che modifica i criteri generali della disciplina degli scarichi (art. 101 del d.lgs. 152/2006), soprattutto in riferimento agli allevamenti e alle cooperative agroalimentari soggetti ad AIA che dovranno procedere al riesame delle autorizzazioni per l'adeguamento ai valori limite di emissione allo scarico.

Difatti, introdurre limiti più restrittivi allo scarico, laddove esiste un problema diffuso di concentrazione nella falda di PFAS, potrebbe costituire una grave penalizzazione per le aziende agricole che tramite le loro attività non possono in alcun modo incidere sulla concentrazione di PFAS negli scarichi ma, anzi, subiscono le conseguenze di tale contaminazione.

Non è infatti immaginabile che le aziende agricole paghino i costi ambientali causati dalle attività industriali, anche per effetto fino ad ora della mancanza di normative ambientali e di controlli adeguati.

In ogni caso qualsiasi intervento che riguardi gli scarichi, analisi ed eventuali adeguamenti degli impianti di approvvigionamento idrico dovrà trovare adeguato sostegno economico.